

che da una parte di quello che fu il movimento extraparlamentare dell'epoca.

Senza entrare nei dettagli, certamente la scelta della violenza e dell'opzione armata come scelta antistatale ed anti-istituzionale caratterizza un movimento vastissimo, o almeno molto ampio, negli anni 1968-1969. Cioè, riguarda certamente Potere operaio, Lotta continua ed Avanguardia operaia; sto parlando della Sinistra perché poi c'è anche tutto un movimento extraparlamentare a Destra, però ovviamente la scelta e la differenza tra questi gruppi, tra queste formazioni, è semplicemente nei modi e nei tempi di utilizzo della violenza, non nell'opzione della violenza. Questo è l'elemento che ci accomuna tutti.

Poi, all'interno di questa scelta, di questa complessità c'erano settori che noi chiamavamo più militanti di altri, cioè che rispetto alla scelta della lotta armata agivano in maniera più o meno diretta. Anche qui, però, quei movimenti che di fatto si sono posti su terreno della lotta armata erano estremamente complessi. Ormai nessuno forse si ricorda più che è esistita Prima linea.

PRESIDENTE. Ce lo ricordiamo benissimo. Nella mia proposta di relazione distinguevo molto, infatti, ciò che eravate voi da ciò che era Prima linea.

FRANCESCHINI. Prima Linea, anche numericamente, è stata un'organizzazione molto più forte delle Brigate rosse; questo potete andarlo a vedere anche dagli atti giudiziari. È stata più effimera, forse, ed ha avuto un arco di sviluppo molto più breve e condensato. Ciò per dire che in questo periodo il ventaglio era estremamente complesso e certamente coinvolgeva migliaia di giovani, il che non vuol dire, come hanno detto alcuni, una generazione; questa è certamente una grossolana inesattezza. Però, certamente in una generazione è entrato questo tipo di scelta in rapporto con fasce consistenti di giovani di quella generazione.

Questo secondo me è il quadro che comunque va tenuto presente, anche per capire poi il tipo...

PRESIDENTE. Mi consenta un'interruzione; ma se voi non eravate un cubo di acciaio, tanto meno lo era Prima linea.

FRANCESCHINI. Certo.

PRESIDENTE. Cioè, rispetto alla vostra forma di compartimentazione, di organizzazione per cellule eccetera, quelli sembravano proprio dei diletianti.

FRANCESCHINI. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, il problema noi lo vediamo con voi, perché è evidente che nel momento in cui riusciamo a risolvere il problema del per-

ché non vi hanno fermati, poi la risposta del perché non hanno fermato gli altri viene da sé, è più facile. Diciamo che vi vediamo come il momento di relativa maggiore efficienza in quel sistema.

*FRANCESCHINI.* Certamente le Brigate rosse poi sono diventate il terrorismo e la lotta armata perché c'è stato il sequestro Moro e la sua uccisione, che è stato il fatto più alto ed emblematico dal punto di vista militare e politico. Però questo per dire che c'era una complessità di quegli anni, e proprio perché c'era tale complessità sociale poi è stato possibile, secondo me, compiere anche operazioni di eterodirezione.

Cioè, non si può eterodirigere una realtà se questa non esiste, cioè, non esiste indipendentemente dai soggetti che la vogliono eterodirigere. Cerco di spiegarmi. Io in questo romanzo che citava il senatore Pellegrino ad un certo punto faccio parlare un presunto generale dei Servizi, che cerca di spiegare a me, al personaggio, come ha funzionato questa operazione di eterodirezione. E questo signore dice: «Lei viene dall'Emilia e dalla pianura padana; tenga presente un grande fiume come il Po. Il fiume esiste, è un fatto naturale. Questo fiume ovviamente in certi periodi dell'anno straripa, produce distruzioni eccetera. I contadini delle sue parti cosa hanno imparato a fare? Non è che hanno inventato il Po, perché questo esisteva. Hanno imparato ad utilizzare gli aspetti anche negativi per loro del Po, gli straripamenti, eccetera, in funzione positiva per loro, cioè per trasformare quella che è una forza negativa in forza positiva». Ecco, lui diceva che quella secondo lui era la chiave interpretativa. Cioè, il movimento di quegli anni della lotta armata è un fenomeno sociale e proprio in quanto tale, come fenomeno quasi naturale da un punto di vista sociale, può essere utilizzato all'interno di certi giochi.

La seconda domanda riguarda i rapporti con i servizi interni o comunque internazionali. Per quel che mi riguarda, su questo argomento ho fatto una lunga riflessione, anche perché io le Brigate rosse le ho vissute direttamente, da persona che ci stava dentro, dalle origini fino al 1974. Poi, nel 1974 sono stato arrestato e quindi la mia riflessione è divenuta indiretta. Però certamente, dal 1970 al 1974, noi, dal punto di vista ufficiale, abbiamo avuto comunque due infiltrati, Marco Pisetta, che è morto, e il famoso «fratello Mitra» che mi ha pure fatto arrestare. Ho fatto una riflessione elementare: dal 1974 al 1984, cioè nei dieci anni successivi, apparentemente nelle Brigate rosse non vi sono più infiltrati; solo dagli anni '80 c'è il fenomeno cosiddetto dei pentiti, ma gli infiltrati, le cosiddette «spie» sembrano non esistere più. Questa mia riflessione mi porta a dire (siccome ho conosciuto anche compagni dell'epoca successiva): non è che l'organizzazione dopo il 1974 sia diventata chissà che cosa; e comunque rispetto all'infiltrazione sono difficili le difese. Quindi assolutamente non è credibile che nei dieci anni che vanno dal 1974 al 1984, un decennio, non vi siano stati infiltrati nell'organizzazione. Tuttavia dal punto di vista giudiziario non c'è traccia di infiltrati.

PRESIDENTE. Qui la interrompo e così procediamo più velocemente, in modo che possono intervenire i colleghi.

Lei, recentemente, sia pure attraverso una deduzione, avrebbe individuato un altro infiltrato, tale Rocco, cioè Francesco Marra, che partecipa al sequestro Sossi e poi è l'unico che tutto sommato la fa franca. La mia domanda è: poi Marra l'ha querelata?

FRANCESCHINI. No. Qui diventa interessante.

Partendo da quella mia riflessione, a un certo punto ho incominciato a documentarmi leggendo gli atti della «Commissione Moro», come si chiamava allora, e cercando più informazioni possibili sulle affermazioni dei pentiti. Anche qui vorrei aprire una piccola parentesi: io ho sviluppato una mia idea, una tesi, che è la seguente.

Penso che quello del pentitismo sia un fenomeno che abbia un suo valore sociale, reale. Cerco di spiegarmi in maniera molto precisa: certamente, la lotta armata alla fine degli anni '70 si è avvitata su se stessa, ha vissuto una crisi spaventosa. È chiaro che questa crisi di progetto politico e anche esistenziale diventa crisi dei singoli soggetti che hanno vissuto questa lotta armata. Per cui, è fuori di dubbio che da tale crisi scaturisca un fenomeno di crisi di identità e anche di pentimento. Però sono anche assolutamente convinto che il pentitismo sia stata una forma attraverso la quale alcune forze «dello Stato» – diciamo così – in qualche modo hanno trovato la maniera di salvare dal punto di vista giuridico-legale gli infiltrati. Non voglio dire che tutti i pentiti erano infiltrati, però certamente in mezzo ai pentiti ci sono degli infiltrati.

FRAGALÀ. Anche nella mafia è stato così.

FRANCESCHINI. Probabilmente ... Può essere: siccome spesso i giudici che hanno operato su di noi li ritroviamo nell'antimafia, eccetera, penso che le tecniche che hanno imparato, applicato o sperimentato con noi siano estese ad altre organizzazioni comunque di grande criminalità, perché anche noi, da un certo punto di vista, eravamo una organizzazione ad alta criminalità.

PRESIDENTE. Eravate un'organizzazione criminale.

FRANCESCHINI. Sì, era per usare una terminologia che ha riferimenti mafiosi.

PRESIDENTE. Le motivazioni erano diverse.

FRANCESCHINI. Per tornare al discorso di prima, due elementi mi hanno fatto riflettere: uno attuale, recentissimo, e un altro del passato. Quello del passato è il seguente. «Fratello Mitra» – lo conoscete, quindi non entro nei dettagli, questo ex frate che fece arrestare me e Curcio nel 1974 – quando venne in aula come teste nel 1978 al processo contro

di noi (è una cosa che ha colpito tutti, non solo me), di fronte a domande specifiche degli avvocati che gli chiedevano come mai lui, che era riuscito a raggiungere Curcio e Franceschini, «venne sputtanato», cioè come mai non continuò nella sua opera di infiltrazione, rispose: «Avrei dovuto compiere dei reati: non avevo assolutamente intenzione di compiere reati, anche perché se commettevo reati» – siamo nel 1974 – «avrei dovuto finire in galera». Allora non esisteva la legge sui pentiti: «se faccio una rapina, è una rapina, mi danno il minimo della pena ma mi danno sempre degli anni». Questo era il ragionamento che faceva questo personaggio. Diceva che se quel giorno fosse venuto con noi, saremmo andati a fare una rapina; il che è chiaramente falso. Quel giorno non avremmo portato l'ex frate a fare una rapina.

Un'altra cosa interessante mi colpiva. Nella nostra impostazione egli sarebbe dovuto diventare il nostro addestratore militare, per cui lo avremmo condotto alla Cascina Spiotta (dove poi fu uccisa Mara Cagol) e lì, nel giro di alcuni mesi, di fatto avrebbe conosciuto o frequentato tutti i quadri che noi allora chiamavamo «regolari» dell'organizzazione. E questa cosa lui la sapeva almeno tre mesi prima. Siccome lui – questo è certo – era in contatto con Dalla Chiesa almeno da un anno prima, mi sembra strano che i Carabinieri si siano «giocati» l'opportunità che avevano di prendere tutta l'organizzazione nel giro di pochissimi mesi.

Allora, la prima riflessione è che forse «fratello Mitra» andava reso pubblico perché forse c'era qualcos'altro; cioè, non è che gli interessasse molto, le cose di «fratello Mitra» forse le conoscevano già, in quel momento propagandisticamente interessava arrestare me e Curcio. Ma è un discorso più complesso. La prima riflessione, dicevo, è la seguente: «fratello Mitra» affermava di non aver voluto più andare avanti perché altrimenti avrebbe dovuto commettere dei reati e non voleva finire in galera.

La seconda riflessione, che ho fatto solo una settimana fa – vi sembrerà strano, ma secondo me ci sono delle grosse connessioni – riguarda un'intervista di Farina, il sequestratore sardo, al «Corriere della Sera». In quella intervista, secondo me, Farina introduce una categoria che per me è illuminante. Il giornalista gli pone una serie di domande sui Carabinieri (poi si capisce il riferimento al generale Delfino) che volevano che si infiltrasse nel mondo del banditismo sardo. Gli chiede: «Cosa volevano da lei, insomma, farle fare l'infiltrato?». Lui risponde: «No, mi volevano far fare l'agente destabilizzante». Questa secondo me è una definizione – messa in bocca ad un bandito sardo – che viene dall'epoca del terrorismo. Probabilmente all'epoca nostra esistevano agenti speciali (che potevano essere Carabinieri o gente ricattata), agenti che avevano questo compito; dice Farina che lui avrebbe dovuto farlo rispetto alla malavita comune, avrebbe dovuto accelerare i sequestri di persona in una certa direzione, in modo tale che le forze dell'ordine sapessero esattamente in quale direzione si andava, e potessero fare brillanti operazioni se non anche di peggio, cioè giochi più sporchi. Questa è la seconda riflessione: io credo che esistessero degli agenti destabilizzanti.

Una delle ingenuità, mia in particolare ma posso dire nostra (però nell'epoca è inquadrabile), era la seguente: paradossalmente ero più legalista dei Carabinieri. Spiego cosa voglio dire. Io pensavo che Carabinieri, Polizia eccetera infiltrassero le persone in mezzo a noi per impedirci di compiere dei reati. Io credevo fermamente questo; ma non solo io, ci credeva la mia organizzazione. L'idea era che ti mettono l'infiltrato perché vogliono sapere cosa stai facendo e poi, prima che arrivi a concludere il fatto delittuoso, ti bloccano.

Per noi, la verifica per vedere se uno era infiltrato o meno consisteva nel compiere con lui atti delittuosi.

PRESIDENTE. Metterlo alla prova.

*FRANCESCHINI.* Sì, metterlo alla prova. Se veniva con me a fare delle rapine e le rapine funzionavano, era ovvio che la persona era affidabile. Non avevo altri modi di misura, allora (a parte i discorsi sulla coscienza politica, eccetera). Tuttavia – ho trovato le prove del fatto e adesso vi do le prove giuridiche di quello che dico – c'erano soggetti che invece non avevano il compito di impedire che noi commettessimo dei reati; anzi, ho verificato che questi soggetti erano quelli più scatenati nel compiere reati: se era per loro dovevi compiere continuamente delle stragi. Questo era l'aspetto più inquietante, dal mio punto di vista.

Se fossero esistiti soggetti di questo tipo al nostro interno allora, è fuor di dubbio che non li avremmo mai scoperti, ma probabilmente questi soggetti avrebbero potuto benissimo diventare addirittura dei capi! È semplicissimo: attraverso arresti pilotati e così via. Quindi, un'organizzazione che nasce in un certo modo alla fine può trovarsi ad avere una testa ben diversa rispetto al punto di partenza.

Qui arrivo alla domanda del presidente Pellegrino su Marra. Riflettendo su queste cose mi sono andato a prendere le deposizioni dell'unico pentito del cosiddetto nucleo storico, Alfredo Bonavita.

PRESIDENTE. Questo si pente prima di Peci?

*FRANCESCHINI.* No successivamente, anche se non dopo moltissimo tempo, un anno dopo circa. Vedo che il dottor Nordio, qui presente, mi sta guardando attentamente.

Comincio quindi a leggermi tutta la documentazione, anche perché poi Alfredo Bonavita mi accusava rispetto ad un duplice omicidio a Padova. Vi è tutta una storia di due missini a Padova, per cui ero interessato a capire esattamente le dinamiche. Leggendo le dichiarazioni sul sequestro Sossi, ho rilevato che lui fa una ricostruzione dettagliatissima di tale sequestro, con tutti i particolari. Poiché io stesso ero uno degli organizzatori del sequestro, con altre 18 persone, ed è un dato che voglio sottoporre alla vostra riflessione.

PRESIDENTE. Glielo chiederò dopo.

*FRANCESCHINI.* Marra fa una ricostruzione dettagliatissima, ripeto, dei soggetti, dando nomi e cognomi dei singoli e le funzioni e fa un solo errore: mette tra i sequestratori, cioè tra quelli che materialmente avevano preso il magistrato, Mario Moretti. Invece quest'ultimo non aveva preso parte a quest'azione; quindi era un errore che lui non poteva compiere per un semplice motivo: vi era una nostra regola secondo la quale il comitato esecutivo come si chiamava allora, cioè il gruppo di direzione, era formato da un certo numero di compagni, eravamo in quattro a quell'epoca, di cui tre impegnati nell'azione del sequestro Sossi mentre uno doveva restare fuori. Io, Mara e Renato eravamo impegnati nell'azione Sossi, Moretti era fuori, quindi non poteva compiere un errore di questo tipo; sapeva benissimo di Moretti. Lui stesso era uno dei sequestratori materiali, non poteva non sapere il nome degli altri. Lui stranamente lascia fuori una sola persona. Cioè vi è una sola persona che non compare in tutto questo, è una persona che peraltro non è mai comparsa in nessun'inchiesta giudiziaria su di noi. Allora, la mia prima riflessione fu questa: probabilmente poiché questa persona non è mai stata arresta, ha famiglia e via dicendo lo vuole salvare. Poi però, continuando a leggere e a documentarmi vedo che lui ha fatto tranquillamente arrestare una serie di persone che avevano famiglia e che addirittura erano innocenti, non c'entravano nulla, per coprire mogli di pentiti perché poi si mettevano d'accordo chiaramente tra di loro per coprirsi, eccetera; quindi, mi sembra che anche questa ragione morale fosse assolutamente inesistente, pertanto, doveva essere un altro il motivo. Per me un dettaglio apparentemente insignificante diventava una cosa importantissima.

A questo punto trovo una serie di documenti. Faccio vedere poi...

*PRESIDENTE.* Quindi, lei da questo trae il convincimento che Marra poteva essere un infiltrato. Lo dice molte volte in diverse occasioni pubblica: Marra la minaccia di querelarla ma non l'ha querelata.

*FRANCESCHINI.* No, scusi, signor Presidente, c'è un passaggio. A questo punto io vengo interrogato per questioni di destra, cioè per la strage di Brescia, come teste dal capitano Giraudo dei carabinieri nell'inchiesta del dottor Salvini. Vi è tutta una serie di questioni complicatissime nelle quali non starò ad entrare nel dettaglio. In questo interrogatorio vi è un problema di rapporti eventuali tra destra e sinistra, tra noi e queste dimensioni della destra o i possibili infiltrati della destra tra noi.

*PRESIDENTE.* Torniamo a Marra.

*FRANCESCHINI.* Siccome avevo dubbi su questo Marra anche perché lui aveva un passato di un certo tipo (un passato di parà non chiaro da un certo punto di vista) dico al capitano Giraudo: io le dico un nome, lei faccia un'inchiesta su questo nome e verifichi se quello che le sto dicendo è vero o falso. I carabinieri – non so se Giraudo o chi – vanno a prendere Francesco Marra e questi come prima cosa dice ai Ca-

rabinieri: alt, fermi un attimo. Sì, certo io conoscevo Curcio e Franceschini perché vivevano nel mio quartiere, Quarto Giano a Milano; frequentavano il quartiere, però io con le BR non c'entro nulla, anzi io ero un agente informatore del commissariato di Musocco e dei Carabinieri. Questo lo dice lui. Io ho visto un verbale, una paginetta dove lui dice queste cose.

Allora, il punto chiave è questo. Io ho dichiarato agli atti – e l'ho dichiarato anche pubblicamente – che lui era un brigatista; era uno che con me ha fatto almeno cinque rapine, che ha fatto una serie di azioni che potrei elencare; ha sequestrato Sossi ed era uno di quelli che voleva ammazzarlo. Quindi, non è vero che lui non era un brigatista: lui certamente era un agente destabilizzante. Infatti mi diceva....

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo. Va bene, questo lo abbiamo capito. Lei però a questo punto ha ammesso qualche dubbio sulla genuinità delle dichiarazioni di Bonavita. Devo riconoscere che Bonavita è una delle fonti che anche la sentenza, non solo l'ordinanza di Imposimato, citano su questi rapporti iniziali tra voi e il Mossad. Questo è un fatto che si può confermare o meno. Foste effettivamente avvicinati subito da uomini dei servizi israeliani?

FRANCESCHINI. Io non ho mai incontrato uomini dei servizi israeliani. Posso confermare che subito dopo il sequestro del magistrato Sossi persone di Milano entrarono attraverso un certo giro in rapporto con noi proponendoci un contatto con degli agenti israeliani.. La cosa più inquietante, e riterrei più interessante era che la proposta che ci veniva fatta era questa: noi non vogliamo dirvi le cose che voi dovete fare. Cioè, a noi ci va benissimo quello che voi fate. Ci interessa che voi esistiate. Il fatto stesso che voi esistiate, qualunque cosa voi facciate a noi va benissimo. E spiegarono tramite questo intermediario anche le motivazioni politiche di questa loro posizione. Dissero che siccome vi era ovviamente un problema di area mediterranea e di paesi *leader*, da un punto dal punto di vista dei rapporti degli americani, nel controllo dell'area, nella misura in cui l'Italia era destabilizzata, più l'Italia era destabilizzata più era inaffidabile, più Israele diventava paese affidabile per tutte le politiche mediterranee.

PRESIDENTE. Questo coincide al cento per cento con le dichiarazioni di Peci e Bonavita.

FRANCESCHINI. Sì perché è Bonavita che è stato anche uno degli intermediari. Io riferisco cose che ho sentito da Bonavita e da altre persone. La cosa inquietante è questa. Loro dicevano: noi vi forniremo i nomi delle persone che si infiltrano in mezzo a voi, vi daremo soldi, vi daremo armi e voi fatene quello che volete. Cioè noi non vogliamo condizionare le vostre azioni, non vogliamo che voi.....

PRESIDENTE. Non vi diedero dei nominativi?

*FRANCESCHINI.* Ci diedero i nominativi di due operai della FIAT (uno della Fiat Rivalta), che dicevano che erano infiltrati in mezzo a noi. Infatti noi andammo a verificare questi due operai, che esistevano ed erano anche due del giro delle Brigate di fabbrica.

PRESIDENTE. Quindi questo è un punto per rispondere alla domanda: il rapporto con la Cecoslovacchia.

TARADASH. I soldi e le armi arrivarono poi dai servizi segreti?

*FRANCESCHINI.* Il punto è questo: ai miei tempi non arrivarono. Noi rifiutammo ovviamente....

PRESIDENTE. È pacifico: sia Bonavita che Peci dicono che furono rifiutati.

TARADASH. Dato che la fonte è sempre Bonavita, vi è un riscontro obiettivo?

*FRANCESCHINI.* Non c'è solo la fonte Bonavita.

PRESIDENTE. C'è quella di Peci.

*FRANCESCHINI.* Non solo quella di Peci. Ce ne sono certamente altre: cioè queste cose io non le ho sapute solo da Bonavita. Questo è il punto. Potrebbe chiederlo a Renato Curcio. Chiunque potrebbe confermarlo. Fu discussa all'interno delle colonne questa proposta. Fu discussa al nostro interno. Non è una proposta che rimase all'interno di due o tre persone.

I rapporti con la Cecoslovacchia: questo è un altro dei punti che vorrei fosse chiarito, perché siccome in qualche modo mi riguarda....

PRESIDENTE. Anzitutto vorrei sapere la sua posizione. Lei è stato a Praga sicuramente, ma è stato in questo campo di addestramento?

*FRANCESCHINI.* Io sono stato a Praga per la prima volta in vita mia l'anno scorso in agosto perché ho detto voglio andare a Karlovy Vary, che è un posto bellissimo.

PRESIDENTE. Prima non c'era mai stato?

*FRANCESCHINI.* No, mai.

PRESIDENTE. Ci sono fonti processuali che parlano di un suo soggiorno a Praga.



*FRANCESCHINI.* C'era un magistrato che mi sembra si chiamasse De Ficchy che aveva aperto un'inchiesta sui rapporti tra BR e servizi e gli dissi: sono disponibile a darle tutta la mia collaborazione, qualunque cosa lei voglia per chiarire questa vicenda. Voglio che questa vicenda sia chiarita.

*PRESIDENTE.* Altri brigatisti del nucleo storico sono stati in campi di addestramento in Cecoslovacchia?

*FRANCESCHINI.* Per quello che ne so io, certamente Pelli no. Lo dico perché si fa il nome di Pelli con Franceschini, e Pelli è morto purtroppo. Sfido chiunque a provare il contrario, anzi sarei proprio curioso che si chiarisse perché può anche darsi che qualcuno ci sia stato.

*PRESIDENTE.* Tutta la storia che lei ha raccontato degli israeliani mi sembra estremamente logica. Sarei sorpreso che non fosse avvenuta, ma sarei estremamente sorpreso di sapere che voi non siete stati in qualche modo addestrati in campi, voi delle BR. Noi tra poco acquisiremo la documentazione in base alla quale pare che sono stati addestrati uomini dell'ETA, dell'Ira, dell'OLP. Mi sembra che siamo pienamente nella logica dei servizi orientali: destabilizzare democrazie occidentali attraverso aiuti a gruppi terroristici che sicuramente operavano, e che, proprio per la vostra non impermeabilità, se vi si voleva contattare, eravate contattabili.

*FRANCESCHINI.* Una risposta possibile è questa. C'è una figura chiave in quegli anni, che è Gian Giacomo Feltrinelli, il quale certamente aveva rapporti con Praga, questo è fuori di dubbio; aveva rapporti con i paesi dell'Est, aveva rapporti con Cuba. Lui, ad esempio, andava a Cuba passando per Praga, perché credo che in quegli anni fosse l'unico modo possibile per andare a Cuba. Feltrinelli è certamente una figura chiave in quegli anni, 1970-1971, fino alla sua morte, che secondo me è probabile non sia una morte accidentale. Questa è un'altra riflessione che ho fatto già da allora; probabilmente non è una morte accidentale. Ci sono due morti che avvengono nel giro di brevissima distanza temporale: una è quella di Secchia, in Sudamerica, che sembra sia stato avvelenato, e l'altra è quella di Feltrinelli, pochissimi mesi dopo. Può essere casuale questo fatto; certamente c'erano dei rapporti politici stretti tra Secchia e...

*PRESIDENTE.* Un certo Marco Foini, detto Armando, detto Corto Maltese.

*FRANCESCHINI.* Secchia lavorava per la fondazione Feltrinelli in quegli anni, quindi c'era un rapporto storico-editoriale-politico tra i soggetti che certamente non erano d'accordo... Una riflessione: quando Feltrinelli salta sul traliccio, la famosa notte - adesso non mi ricordo la data

esatta – del 1972, il giorno dopo cosa doveva succedere a Milano? Nessuno si ricorda? Iniziava il congresso del Partito Comunista, congresso che poi portò all'elezione di Berlinguer come segretario. Lui voleva far saltare questi due grossi tralicci per togliere la luce a Milano. Se avesse funzionato l'operazione, quella notte Milano sarebbe rimasta al buio, il congresso del Partito Comunista non si sarebbe tenuto; immaginate cosa significava dal punto di vista psicologico-emotivo un fatto del genere sui delegati del congresso.

FRAGALÀ. Quindi, sarebbe stato attribuito alla Destra.

FRANCESCHINI. Non lo so, probabilmente sarebbe stato attribuito forse alla Sinistra, al Gap, anzi, credo che probabilmente l'avrebbe...

PRESIDENTE. Lei pensa che lo avrebbe rivendicato?

FRANCESCHINI. Probabilmente, credo di sì, anche perché lui altri attentati di questo tipo li rivendicò. C'era certamente una parte del Partito Comunista che non era d'accordo con le scelte che Berlinguer stava facendo.

PRESIDENTE. Secchia sicuramente non era d'accordo.

FRANCESCHINI. Secchia sicuramente non era d'accordo. Per quello dico, certamente, se c'è da andare a vedere dei rapporti o delle relazioni con i paesi dell'Est, probabilmente bisogna passare... anche perché io credo che come – questa è una riflessione che anticipo – certamente la politica di Moro poteva dar fastidio agli americani, poi Berlinguer...

PRESIDENTE. Un momento, altrimenti non è ordinata l'audizione.

FRAGALÀ. Quindi Secchia e Feltrinelli da chi sarebbero stati uccisi?

FRANCESCHINI. Questo non lo so, purtroppo bisognerebbe andarlo a scoprire. Secchia si diceva in quegli anni che era stato avvelenato dalla CIA, la fantomatica CIA; credo siano state trovate tracce di un certo veleno nelle ossa quando hanno fatto le perizie, perché lui in un viaggio in Sudamerica (nell'estate o nella primavera del 1972, adesso non ricordo) morì improvvisamente.

FRAGALÀ. Morì un anno dopo Feltrinelli?

FRANCESCHINI. No, prima; alcuni mesi prima.

PARDINI. Vorrei un chiarimento. Lei prima, a proposito dei rapporti con i servizi segreti israeliani, disse che questo invio poi non si concretizzò. Vorrei sapere la ragione per cui non si concretizzò, perché questi

vi offrivano sopra un piatto di argento un sacco di cose, soprattutto la mappa degli infiltrati che credo fosse la cosa più interessante.

*FRANCESCHINI.* Il motivo è molto semplice, bisogna tenere presente una serie di elementi. Nel 1974 io avevo neanche 27 anni, il più vecchio di noi era Curcio che aveva una trentina d'anni; noi eravamo veramente dei ragazzini da un certo punto di vista molto moralisti: per me accettare una cosa del genere era autodistruttivo al massimo, era la mia morte, era inaccettabile una proposta del genere. Visto a posteriori, non avevamo il senso della politica: che vuol dire anche accordi, vuol dire dimenticarsi l'etica; tant'è che alcuni compagni venuti dopo di noi ci hanno anche criticato come degli ingenui. Non potrei escludere che ciò che noi abbiamo rifiutato fu poi accettato in altra maniera, questo è fuori di dubbio. Vi è di certo solo una cosa: che noi rifiutammo questo rapporto e dopo breve tempo fummo arrestati. Cioè, fummo arrestati, in particolare io e Curcio, perché, ovviamente, avendo rifiutato un rapporto di questo tipo (ci ho riflettuto dopo) è chiaro che alla fine ti devono far fuori, perché vuol dire che sei incontrollabile totalmente.

*PRESIDENTE.* D'altra parte il sospetto di lavorare per il Re di Prussia era, come dire, mitridatizzato dalla cultura leninista dell'arrivo di Lenin a Mosca sul vagone piombato. Faceva parte della mitica del movimento.

*TASSONE.* Lei ha detto che, secondo lei, Feltrinelli è stato ucciso. Questa è una sua ipotesi, però noto una certa contraddizione: Feltrinelli è andato lì sui tralicci perché doveva bloccare l'erogazione dell'energia elettrica per il congresso del Partito Comunista Italiano, lui è andato lì, per cui è possibile, anzi è stato accertato, che si è trattato di un incidente: perché altrimenti, come ipotesi, quale potrebbe essere il mandante oppure l'autore dell'assassinio di Feltrinelli? Erano i danneggiati della mancanza di erogazione dell'energia elettrica? Lui è andato lì, non è che l'hanno portato. Soltanto per chiarire, è più plausibile un incidente, perché lui è andato lì perché aveva questo scopo, questo obiettivo, lei l'ha detto, per cui noto una certa contraddizione.

*FRANCESCHINI.* Lui è andato lì certamente per compiere questo attentato. Vi furono due nuclei: uno doveva compiere l'attentato in un traliccio e l'altro alla parte opposta della città. Tutti e due gli attentati fallirono, solo quello di Feltrinelli fu mortale e lì c'è un fatto strano. Adesso ricordo delle cose che già allora pensavamo. Il *timer* era in realtà un orologio, nel cui quadrante veniva inserito un chiodo e veniva tolta la lancetta dei minuti; la lancetta delle ore, girando, nel momento in cui toccava il chiodo faceva scoppiare la bomba. La cosa strana è che nell'orologio di Feltrinelli, invece della lancetta dei minuti, venne tolta la lancetta delle ore. Non l'aveva fatto lui il *timer*, l'aveva fatto un'altra persona, il famoso Gunter, che non si è mai riuscito a capire chi fosse, era uno della Valtel-

lina, un tipo strano, comunque il famoso Gunter. Per cui c'è quest'altra persona che non si è mai riuscita a rintracciare. Oltretutto c'è una storia interessante su Gunter, perché viene dalla Brigata di Dio, cioè partigiani bianchi. Potrebbe essere un personaggio con degli aspetti inquietanti, però sembra che sia morto.

PRESIDENTE. Potrebbe essere lui il collegamento fra Fumagalli e Feltrinelli di cui parlò anche Arcai e che è stato ripreso da Delfino nel libro?

FRANCESCHINI. Potrebbe essere. Io ci ho riflettuto perché proveniva da quelle zone ed aveva una storia simile a quella del Fumagalli.

TASSONE. Il partigiano bianco si è poi convertito?

PRESIDENTE. È già stata avanzata in questa Commissione una ipotesi di possibili collegamenti fra Feltrinelli e il MAR di Fumagalli. Infatti, il traliccio su cui salta in aria Feltrinelli è a 300 metri di distanza dall'officina di Fumagalli.

Ma se ci inoltriamo in questo campo di ipotesi non procediamo più.

MANTICA. Perché fallì l'altro attentato?

FRANCESCHINI. Sempre per colpa dell'orologio che non funzionò; però in quel caso la lancetta era quella delle ore.

PRESIDENTE. Per colpa dello stesso *timer* muore la donna all'ambasciata americana ad Atene; nello stesso arco temporale è stato compiuto un attentato all'ambasciata americana che è poi fallito ma durante il quale muore l'attentatrice, sempre per colpa di questo tipo di *timer* che era quindi un po' pericoloso.

Nel romanzo da lei scritto – che io ho letto, e credo lo abbiano fatto anche molti altri commissari – naturalmente rienumera tutti i dubbi rimasti irrisolti in ordine al sequestro Moro, aggiungendone anche altri; uno riguarda la ragione per cui i brigatisti indossano divise dell'Aeronautica e lei avanza l'ipotesi che una divisa serve a sottrarsi al fuoco amico e quindi fra gli attentatori poteva esserci qualcuno non interno al gruppo delle Brigate rosse che necessitava di un dato visibile per evitare di sbagliare bersaglio.

Inoltre, lei riflette sul perché viene scelta la Renault 4 e sostiene che questa all'epoca era una delle macchine più facilmente rintracciabili e il portabagagli era accessibile dall'abitacolo; quindi avanza l'ipotesi che mentre era stato concordato uno scambio, Moro viene ucciso dall'interno dell'abitacolo, a sorpresa, e quindi eliminato.

Il senso complessivo del romanzo è che nell'ambito dell'uccisione di Moro, attraverso un personaggio che visibilmente lei individua in Moretti,

funziona una organizzazione che a me sembra facilmente identificabile nella scuola di lingue Hyperion di Parigi.

Tralasciando il romanzo, può fornirci qualche ulteriore informazione su questa scuola? Come nasce l'Hyperion? Chi era Corrado Simioni? È vero che aveva avuto un sodalizio giovanile anche con l'onorevole Craxi e che fu espulso dal Partito socialista? Risponde a verità che Simioni abbia soggiornato alcuni anni a Monaco di Baviera - a suo dire - per studiare teologia? Perché lei ha dato corpo a questa possibile ipotesi?

*FRANCESCHINI.* Per una serie di miei indizi e di conoscenze personali che ho dei soggetti, sono assolutamente convinto del fatto che abbia funzionato un meccanismo che ora cercherò di spiegare.

Al di là dei dettagli, credo che i magistrati, giustamente, abbiano il compito di trovare delle prove rispetto a certe affermazioni. Infatti, a Venezia è stata compiuta dal giudice Mastelloni una inchiesta sui «Superclan», inchiesta che poi ha fatto in modo che fossero tutti assolti, ovviamente. Quindi, da questo punto di vista, loro sono risultati tutti innocenti.

Conoscendo i soggetti, le azioni da loro compiute, confrontandole con dichiarazioni successive da loro fornite, sono portato a pensare che una mia certa ipotesi sia assolutamente vera. Cercherò di spiegarla con un esempio. All'epoca, negli anni '70, esistevano le Brigate rosse. Le Brigate rosse erano una organizzazione che tutti conosciamo e avevano un centro di direzione, dirigenti che la gestivano e che si trovavano in alto.

Ovviamente, non tutti i compagni di brigata conoscevano i dirigenti ma c'era un rapporto di fiducia reciproca determinato dalla pratica, dall'ideologia. Esisteva poi quello che noi chiamavamo il movimento, organizzato in collettivi ed in varie strutture. Molti nostri compagni di brigata erano all'interno di queste strutture e, da un certo punto di vista, erano degli infiltrati nei collettivi di fabbrica o di quartiere che in termini più generali venivano definiti «Autonomia».

Questi nostri compagni infiltrati schedavano le persone - utilizzo volutamente questo termine - interne ai collettivi, passavano tutte le informazioni all'organizzazione e cercavano di orientare la politica dei collettivi in una certa direzione che era quella poi voluta dall'organizzazione stessa, contattavano le persone dei collettivi che loro ritenevano le più affidabili da un punto di vista rivoluzionario e poi proponevano loro di entrare nell'organizzazione.

I compagni che svolgevano queste funzioni non si sentivano degli infiltrati ma si ritenevano, giustamente, dei rivoluzionari e consideravano le Brigate rosse una organizzazione rivoluzionaria; i collettivi, come tali, erano ad un gradino più basso. Pertanto, il fatto che un soggetto svolgesse queste operazioni nei collettivi era motivato da un punto di vista politico ed egli quindi non si sentiva un infiltrato ma un dirigente rivoluzionario.

Questo è il modello che vi propongo. Pensate ad una organizzazione che si muove a livello europeo, a cui fa riferimento una serie di soggetti che come compito hanno quello di orientare le organizzazioni di lotta armata esistenti nei vari paesi. Questa organizzazione ha con le varie strut-

ture come le Brigate rosse, cioè l'IRA o la RAF, lo stesso rapporto che i nostri compagni avevano con i collettivi. Chiaramente, coloro che facevano parte di questa superorganizzazione non si sentivano degli infiltrati all'interno delle Brigate rosse, o strutture simili, perché erano assolutamente convinti che la funzione da loro svolta era rivoluzionaria; è chiaro che è ben più rivoluzionaria una organizzazione che si muove a livello europeo, con un certo tipo di rapporti, di addentellati, piuttosto che una organizzazione limitata all'ambito nazionale.

Spesso ci viene chiesto se ritenevamo che un certo soggetto fosse un agente di polizia, ma non è così. Ad esempio, la figura di Moretti può essere compresa solo all'interno di un contesto di questo tipo, sia ben chiaro; quindi, non può essere considerato come un agente di polizia ma come un militante che ragiona in un certo modo, pensa in un certo modo e opera in un certo modo. Ho fatto questo esempio, ma se ne potrebbero fare altri; potrei citare anche Gallinari.

A mio avviso, questa è la chiave interpretativa.

Ritengo certamente che uno dei centri, se non forse il centro di questa grande operazione sia la scuola Hyperion. Stranamente, in tutte le inchieste giudiziarie ci si muove in ogni direzione ma non si può mai arrivare lì. Anche l'inchiesta condotta a Padova dal giudice Calogero fu bloccata a causa di una fuga di notizie relative proprio all'Hyperion il *Corriere della sera* pubblicò la notizia che il giudice Calogero aveva inviato agenti di servizio per indagare sulla scuola Hyperion e, a quel punto, i servizi segreti francesi ruppero ogni rapporto di collaborazione con quelli italiani e l'indagine quindi terminò.

Pertanto, è sempre stata attuata una certa protezione nell'ambito di questo filone.

Corrado Simioni, che io ho conosciuto benissimo, ha una storia politica di questo tipo. Innanzitutto, era nel Partito socialista insieme a Craxi ed avevano circa la stessa età. Faceva parte della corrente autonomista del Partito socialista milanese da cui fu espulso nel 1963 per indegnità morale (riferisco dati che mi sono stati raccontati proprio da lui per cui andrebbero tutti verificati). Io gli chiesi se per essere espulso dal Partito aveva per caso rubato la cassa, ma egli mi rispose che si trattava di una questione di donne; tra lui e Craxi c'era una concorrenza per donne, poi non so se questo corrisponde a verità. Sta di fatto che negli anni 1964-'65 Simioni scomparve dall'Italia e - sempre sulla base di dichiarazioni che mi rese - si recò a Monaco, in un istituto di cui non ricordo il nome, per studiare teologia e latino. Infatti, mi resi conto della sua preparazione e gli chiesi se per caso aveva studiato da prete e lui mi rispose di aver studiato teologia a Monaco. Me ne parlò come un fatto di interesse culturale, intellettuale, niente di strano.

Poi ricompare in Italia col movimento studentesco nel 1968. Comincia a gironzolare all'interno del movimento, proponendo ai vari *leader* o agli studenti un quotidiano del movimento, per il quale diceva di avere i soldi e gli strumenti. Questo era il suo progetto. Diceva di essere un giornalista della Mondadori: sono notizie che andrebbero verificate. Lo

conosco bene perché poi fondò insieme a Curcio il Collettivo politico metropolitano. Io a quei tempi ero a Reggio, ero uscito dalla FGCI e dal Partito comunista e avevamo fondato un collettivo nella nostra città. Entrammo in contatto con questo collettivo politico metropolitano e lo conoscemmo attraverso il CUB della Pirelli. Poi però i rapporti si deteriorarono velocissimamente. Con lui già si parlava di lotta armata: era uno di quelli che spingeva di più verso la lotta armata, tant'è che l'occasione della rottura tra Curcio e me da una parte e lui e il suo gruppo dall'altra avviene nel settembre 1970, di fronte ad alcune sue proposte che ritenevamo assolutamente avventuriste, come si diceva allora, totalmente demenziali, diremmo oggi. La prima proposta che fece all'inizio di settembre fu di uccidere il principe Borghese, invitato ad un comizio in piazza a Trento da Avanguardia Nazionale. Diceva di aver già preparato tutto: aveva i cecchini e si doveva andare lì ad ucciderlo. Siamo nel settembre 1970. La cosa, peraltro mi ha fatto suonare un campanello di allarme visto che proprio in quel periodo c'era stato il *golpe*. Comunque, fin lì, all'epoca, ammazzare un fascista, un ex repubblicano...

PRESIDENTE. Avevate già pensato al nome Brigate rosse?

FRANCESCHINI. Eravamo agli inizi di settembre e il nome era Brigata rossa.

Il fatto veramente inquietante era che la colpa dell'assassinio di Valerio Borghese doveva ricadere su Lotta continua che andava formandosi allora. Aveva una teoria del «tanto peggio, tanto meglio»: l'unica via rivoluzionaria era la lotta armata e questi gruppi semilegali costituivano un freno. Bisognava fare l'attentato e sbarazzare il campo da Lotta continua che si stava formando. La proposta gli venne rifiutata.

La seconda proposta era connessa al viaggio di Nixon in Italia alla fine di settembre. Ci propose di uccidere due ufficiali della Nato a Napoli: diceva di avere preparato tutto, anche se poi non si capiva mai chi fossero queste persone che, dietro di lui, avevano preparato tutto. Noi non dovevamo farlo: dovevamo essere d'accordo con lui a gestire le operazioni in un certo modo. Rifiutammo anche questa proposta e decidemmo di bruciare la macchina di un capo reparto della Siemens. Dicevamo che le sue proposte erano follie, che bisognava partire dalle fabbriche e così decidemmo l'azione contro il capo della Siemens. Su questo ci fu una rottura tra noi e lui e il suo gruppo. Noi chiamavamo questo gruppo «Superclan», nel senso di superclandestino.

PRESIDENTE. Quindi «supeclan» è un abbreviativo riferito alla clandestinità?

FRANCESCHINI. Loro pensavano addirittura ad una clandestinità di terzo livello: avrebbero dovuto infiltrare tutti i gruppi della sinistra e della destra per poi orientarli in un certo modo.

FRAGALÀ. Anche quelli di destra?

*FRANCESCHINI.* Probabilmente lo avranno fatto anche a destra. Loro comunque operarono in Italia fino al 1973-1974, poi sciolsero questa organizzazione e se ne andarono a Parigi dove aprirono l'Hyperion.

Successivamente, quando sono venute fuori queste cose su di lui, Simioni concesse una intervista all'Espresso al giornalista Scialoja, l'unica intervista che ha fatto, alla fine degli anni Ottanta, primi anni '90. Nell'intervista lui risponde dando un quadro di sé assolutamente irrealista: dice di essere sempre stato un pacifista, un intellettuale, di non aver avuto nulla a che fare con Curcio e Franceschini che erano due terroristi. Una ricostruzione al contrario: potete credermi o non credermi, ma io lo conosco e tutto quello che lui dice nell'intervista è falso. Ma la cosa inquietante dell'articolo, che vi inviterei a cercare, è che esso appare corredato da un'unica foto nella quale si vede Papa Giovanni Paolo II, l'Abbé Pierre e tra i due Simioni. Il messaggio era chiaro.

Il punto è che in questo gruppo certamente ci sono altri personaggi interessanti che forse tutti, voi, i magistrati, hanno sottovalutato. Duccio Berio era il braccio destro di Simioni: suo padre era un famoso medico milanese, ebreo, a suo dire legato ai servizi israeliani. Ho quasi la certezza che il canale attraverso cui fummo contattati passava per questa persona. C'era poi una francese, del giro di «Mani tese», Françoise Tuscher, che era la nipote dell'Abbé Pierre. Quest'ultimo era un personaggio importantissimo in Francia nell'attività di volontariato, che aveva fatto la resistenza insieme a De Gaulle, era uno dei suoi uomini di fiducia sin dalla partenza dall'Algeria. Inoltre Duccio Berio era il genero di Malagugini: sua moglie, Silvia Malagugini era la figlia di Alberto, uno dei *boss* della giustizia nel Partito comunista.

FRAGALÀ. Era il Violante di allora.

*FRANCESCHINI.* Questo nome non lo trovate mai nell'inchiesta, eppure si tratta di una persona che va a Parigi al seguito di Duccio Berio. Il nome non esce mai, ci si ferma. Anche qui ci sono dei dettagli un po' inquietanti, di cui ho già parlato pubblicamente. Dopo il sequestro Amerio, siamo nel dicembre 1973...

PRESIDENTE. Lei attribuisce a Simioni l'attentato alla casa del principe Borghese del 13 dicembre 1970, che viene rivendicata alle Brigate rosse di Roma? Cinque giorni dopo il *golpe* militare, del quale allora nessuno sapeva niente? Non si sapeva neppure che c'era stato.

*FRANCESCHINI.* Non lo posso dire. Aveva una sua organizzazione e relazioni che non conoscevo, non ero assolutamente in grado di conoscere...

Un ultimo dettaglio sulla storia dell'Hyperion, che forse può essere inquietante: nel dicembre 1973, facemmo il sequestro Amerio, che era